

Editoriale Pasqua 2020

Il nostro Augurio agli Ammalati
agli Operatori sanitari e ai Volontari
auguri al Vescovo, alla Comunità diocesana
ai nostri Missionari e alle loro comunità
alle Autorità tutte, ai Lettori

La Vita, ultima parola



* Domenico Cornacchia
Vescovo

Ringrazio cordialmente gli amici della redazione di *Luce e Vita* che mi danno l'opportunità di giungere nelle vostre case con un messaggio augurale per la prossima Festa di Pasqua. Lo faccio con una forte stretta nel cuore, sapendo che tutti insieme stiamo vivendo una vera *passio* intrisa di dolore, di lacrime e di privazioni di ogni tipo.

Molti di noi, fortunatamente, non hanno vissuto né il tempo bellico e neppure quello post-bellico ma, di riverbero, abbiamo conosciuto ciò che accadeva allorquando veniva dato l'allarme del coprifuoco. Chi poteva scappava, si nascondeva, proteggeva i più fragili e bisognosi, specie anziani, malati e bambini. Il terrore, invece, oggi è più pesante perché non sappiamo né quando, come o dove, il terribile nemico possa essersi insediato tra noi. Ci sentiamo inerti, inadeguati e perciò facilmente vulnerabili. Tuttavia, miei cari, armiamoci di fiducia e di buon umore.

Guardiamo la realtà con ottimismo, soprattutto consapevoli che la mano divina è accanto a noi per risollevarci, proteggerci e metterci in salvo. Certo non possiamo capire, cioè, avere piena consapevolezza di tanta sofferenza. Non si tratta di scovare ed additare il responsabile, colpevole di tutto ciò. "Non possiamo

che arrenderci, dinanzi a Dio!" (A. Manzoni). Dove arrendersi significa rifugiarsi, ovvero, trovare scampo e mettersi al sicuro.

La fede ci aiuta nell'entrare in questa non-logica di vivere l'emergenza di questi mesi.

Stiamo per celebrare il mistero pasquale per eccellenza. La logica della Passione e Croce del Signore Gesù è logica *amoris*. Quel dolore però ha generato la Vita, ha dato valore a ciò che era caduto in oblio. Non è forse vero che tante cose risultano belle ed attraenti dopo l'esperienza di dolore e di sacrificio? Dopo il passaggio del guado, potremo e dovremo rileggere la nostra vita quotidiana, facendo la tara di tante cose che ritenevamo indispensabili, impossibili, ed invece... Pensiamo alle tante ore che stiamo trascorrendo tra le mura domestiche: quanto poco tempo, in passato, abbiamo dedicato ai nostri piccoli, ai genitori, a noi stessi...

La fase della *passio*, della morte, della solitudine, del silenzio, passerà!

A tutti auguro di poter gridare a squarciagola, con uno sguardo nuovo e luminoso: l'ultima parola non è la morte, ma la Vita! Con Gesù, che risorge, il sepolcro deve rimanere vuoto! Così il *virus*, lo chiameremo *virtus*! La forza della fede, l'amore, la luce e la comunione tra noi vinceranno. Auguri!

+ don Mimmo, vescovo



CHIESA • 2-3

Messaggio del Papa
del 27 marzo

Gli Auguri del Vicario

Papa Francesco - R. Tatulli



PAGINONE • 4-5

Effetti collaterali:
la crisi del lavoro
la crisi economica

Ricordo di Pino Tulipani

Losito - Sorice - Capurso



ATTUALITÀ • 6

Inchiesta cannabis/5
Dalla vita in fumo
alla vita piena

R. Carlucci



RAGAZZI • 7

#Andràtuttobene

Pandemia o
infondemia?

Redazione LEV ragazzi



ULTIMA PAGINE • 8

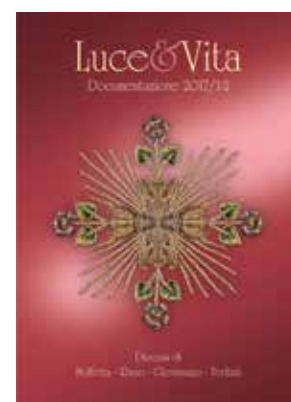
Spiritualità

La situazione nelle nostre
Case di Riposo e RSA

A. Colucci - Redazione

CON QUESTO NUMERO

**Publicato e allegato
il numero della
documentazione relativa
al 1° semestre 2018, con
al centro la visita del Papa
nella nostra terra. Da
richiedere in redazione**



Riportiamo le intense parole di papa Francesco durante il momento straordinario di preghiera del 27 marzo, sul sagrato della Basilica di San Pietro

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovannino Terlizi

Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,

Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,

Pasquale Bavaro, don Vito Bui,

Alessandro M. Capurso, Roberto

Carlucci, Giovanni Capurso,

Rosa Chieco, Gaetano de Bari,

Susanna M. de Candia,

Domenico de Stena, Elisabetta

Di Terlizi, Elisabetta Gadaleta,

don Giuseppe Germinario,

Gianfranco A. Palumbo, Anna

Piscitelli, Elisa Tedeschi,

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comscomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT1510760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giovene 4

Molfetta (Tel-fax 080 3355088)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

Iva assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30



Ritrovare la vita che ci attende



«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato.

Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di

fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). Non t'importa: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: «Non t'importa di me?». È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di «imballare» e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente «salvatrici», incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri «ego» sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti.

In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: «Svegliati Signore!».

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: «Convertitevi», «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri.

E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra

AUGURI Il Vicario generale porge il saluto al Vescovo e alla Comunità

In attesa della gioia di stare insieme



Raffaele
Tatulli
Vicario
generale

Immersi nel silenzio delle nostre città, invitati a restare a casa per allontanare il contagio del COVID-19 e adattando i nostri stili di vita all'isolamento casalingo, siamo così giunti alla Settimana santa. Giorni intensi di spiritualità, di tradizioni, e di solenni celebrazioni che ci fanno rivivere il mistero di Cristo sofferente, inchiodato alla croce in attesa della risurrezione. La Pasqua per noi cristiani è l'evento centrale della nostra fede. È il fondamento del nostro vivere da figli di Dio illuminati dalla grazia della risurrezione.

Purtroppo, questo tempo della nostra storia ci presenta uno scenario fino a ieri impensabile. Un profondo dolore per le tante vittime a causa di questa pandemia; ammirazione e sostegno a coloro che, con tanta dedizione, stanno vicino agli ammalati negli ospedali e nelle case di cura. Solidarietà concreta a tanti volontari che, pur rischiando la propria incolumità, offrono la loro disponibilità ad andare incontro alle numerose famiglie che vivono in povertà e bisogno del necessario.

storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo.

Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio.

Infine, il pensiero va alla numerosa schiera dei fedeli, privati della possibilità di vivere le celebrazioni pasquali nelle proprie comunità parrocchiali.

In questo clima così surreale e restrittivo ci prepariamo a celebrare la santa Pasqua rinchiusi tra le mura delle nostre abitazioni.

È una grande tristezza! Tuttavia, il Signore risorto, non potendo restare prigioniero nella



Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale.

Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi.

Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammalia, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà

tomba ci viene incontro infondendo, nel cuore di ciascuno di noi, fiducia, speranza, gioia e tanta serenità.

Con questi sentimenti, offerti dal Signore risorto, desidero rivolgere a nome del presbiterio diocesano, dei diaconi, dei consacrati e di tutte le associazioni e aggregazioni laicali, al nostro Vescovo, Mons. Domenico Cornacchia, l'augurio più vero e profondo per la santa Pasqua. Soprattutto in questi giorni, di dolore e di grande preoccupazione per la salute di tanti ammalati, la chiesa diocesana è vicina al nostro Pastore assicurando il ricordo e la preghiera costante, invocando la grazia dello Spirito del Risorto affinché, sostenuto dalla comunione ecclesiale di tutto il clero e dall'affetto e dalla stima dei fedeli, possa continuare, nel suo infaticabile servizio pastorale, ad essere guida sicura per il popolo a Lui affidato.

Con la speranza che le restrizioni di questi giorni possano terminare quanto prima, restituendo gioia e libertà nello stare insieme, ci uniamo al coro degli angeli ed eleviamo il grido di esultanza dell'*Exultet* cantato la notte di Pasqua: Il Signore è risorto! Alleluja!

del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi.

Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, «gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi» (cfr 1 Pt 5,7).

LAVORO La crisi emergenziale ci sta mettendo ad ancor più dura prova. La nostra solidarietà

Effetti collaterali del coronavirus



Onofrio Losito
Direttore
Pastorale
sociale

Come nel bugiardino di ogni confezione, oltre alle indicazioni di utilizzo del farmaco, vengono sempre riportati gli effetti collaterali, così anche nell'infezione da Covid19 cominciano a manifestarsi alcuni degli "effetti collaterali" in tutta la loro forza e drammaticità. Già da questa settimana infatti, moltissimi dipendenti, se non già sottoposti a ferie, sono sottoposti al "periodo di integrazione salariale per le giornate di sospensione del lavoro" così come disposto dalla circolare INPS del 22.03.2020. Si tratta di cassa integrazione (in

permercato) frutto della mancanza di denaro necessario a procurarsi del cibo.

La paura ed il terrore della perdita dell'occupazione acuisce il senso già precario di una condizione in cui il lavoro è considerato una merce o una cosa, un semplice mezzo per il profitto di pochi, per la predazione dell'ambiente, una variabile dipendente dei mercati finanziari e monetari. In una visione consumistica dello sviluppo, si perde di vista il valore del lavoro come bene fondamentale della persona, della famiglia, della società, del bene comune, della democrazia. In questa situazione di precariato, dettata dalla pandemia del Covid19, si comprendendo con chiarezza le affermazioni di Papa Francesco quando indica il lavoro come "un bene per tutti, un dovere e, quindi, un diritto di tutti". Si comprende anche come l'impresa e i dipendenti siano parti essenziali e preziose di una comunità di persone in cui l'imprenditore esercita la propria autorità non per il potere, ma per il servizio a favore dello sviluppo e della costruzione del bene comune.

Se da un lato la solidarietà dei dipendenti è fondamentale nell'impresa, perché crea la forza unitaria necessaria allo sviluppo nel lungo periodo, d'altro canto la coscienza imprenditoriale deve essere diretta alla costruzione del bene comune che è bene di tutti e di ciascuno perché nessuna persona deve essere esclusa dai benefici dei processi di sviluppo, essendo tutti fatti ad immagine e somiglianza di Dio.

Il valore del bene comune implica quindi che l'obiettivo dell'impresa non sia solo la massimizzazione del profitto per gli azionisti, ma riguardi anche la responsabilità nei confronti di: dipendenti, comunità locali, istituzioni locali, clienti,

fornitori, ambiente.

Ben vengano allora tutte le forme di aiuto messe in atto per scongiurare la perdita del lavoro e la disgregazione di quel tessuto produttivo di imprese che è patrimonio di tutti. In primo luogo bisogna evitare che le persone perdano il loro lavoro perché, come hanno osservato molti economisti, con un livello di occupazione stabilmente più basso le famiglie faranno fatica a ritrovare un loro equilibrio finanziario. Diviene fondamentale allora oltre che rinviare il pagamento delle tasse e mutui, anche e soprattutto immettere subito liquidità nel sistema per aiutare a salvare i posti di lavoro. La crisi finanziaria ed economica del 2007-2008, dalla quale ci stavamo lentamente e con molta fatica risolvendo, ha già mostrato i limiti di un sistema basato sul raggiungimento dell'efficienza, del risultato, del profitto nel più breve tempo possibile a discapito dei lavoratori. Non è più quindi rinviabile un'attenzione al lavoro e al lavoratore che porti ad una negazione del primato dell'essere umano.

Monitoreremo costantemente come comunità ecclesiale la situazione lavorativa sul territorio della nostra Diocesi, sostenendo innanzitutto con la preghiera, ma anche attraverso strumenti di riflessione e piccoli gesti simbolici, i lavoratori, con l'intento di essere vicini a tutti coloro che, pur vivendo nell'incertezza di un futuro oscuro, non cadano nella disperazione. Invocheremo San Giuseppe protettore dei lavoratori, per assistere in questa delicata fase della vita ogni lavoratore preparandoci a vivere una "festa dei lavoratori" come una grande offerta al Signore di tutte le nostre angosce, nella speranza certa che il futuro sarà migliore, perché ad ognuno sia garantito "il proprio pane quotidiano".

deroga o non), assegno ordinario del fondo di integrazione salariale (FIS) e Fondi di solidarietà (bilaterali o bilaterali alternativi) per una durata di 9 settimane anche non continuative. Senza entrare nei tecnicismi o meccanismi di questo sussidio economico, quella che si profila è una situazione che, se perdurante, risulterà essere difficilmente sostenibile dalle famiglie come dimostrano le prime reazioni di "assalto ai su-



LUTTO Improvvisa morte, il 28 marzo scorso, a 59 anni, del Garante regionale dei diritti delle persone con disabilità, "uomo buono, molto sensibile al sociale e alle sofferenze" (D. Cornacchia)

Ricordo di Pino Tulipani

Giovanni Capurso

Caro Pino, ci ha lasciati all'improvviso e troppo presto. Ci hai lasciati sprovvisti della tua bellezza interiore, del tuo profondo ottimismo, dei tuoi sogni. Ci hai privati dei sorrisi, delle tue pacche sulle spalle, del tuo continuo buon umore. Orfani della tua umanità vissuta alla luce della fede in Dio.

Anni fa ebbi il privilegio di conoscerti e diventare tuo amico, dopo aver avuto il tuo caro figlio Edoardo come mio alunno. La prima cosa che mi impressionò delle tue

parole, quando venni a trovarti nel tuo studio, fu la capacità visionaria, il tuo insaziabile desiderio di realizzare il bene per gli altri, tanto da rimanere spiazzato nell'ascoltarti.

In quel periodo mi parlavi dell'associazione *Angeli della Vita*, opera di misericordia per diversabili, che nell'arco di un paio d'anni puntualmente riuscisti a realizzare. "Un orto, una fattoria, il lavoro quotidiano e tanta convivialità", avevi detto altrove. Mi dicevi con schiettezza di sentirti investito di una sorta di missione provvidenziale, di una vera e propria vocazione per i disabili psichici e fisici e che il rapporto con tuo figlio ti aveva palesato quella strada. Poi, da quando fosti nominato Ga-

rante regionale dei diritti dei disabili, la tua opera s'intensificò in quanto superbo portavoce delle esigenze dei più deboli e sentinella sempre presente nel nostro territorio. Ogni tanto, nel tuo peregrinare per le scuole e in occasione di dibattiti pubblici, ci incontravamo, e la tua simpatia e il tuo ottimismo erano sempre inalterati. Poi ci hai lasciati così, all'improvviso: cosa che facciamo fatica a capire; spesso le decisioni di Dio ci appaiono misteriose e dure da accettare.

Ma oggi, in questo giorno di Risurrezione, ho pensato che dal Paradiso continuerai a compiere la tua missione per noi, ancora meglio. Un amico.



ECONOMIA I tempi lunghi delle burocratiche istituzioni europee mal si conciliano con la situazione in atto

Risorgi, Europa!



Beppe Sorice
Bancario

La pandemia da coronavirus, ufficialmente proclamata dall'OMS solo l'11

marzo scorso, ha prodotto tutta l'emergenza sanitaria che conosciamo che direttamente ci coinvolge da fine febbraio. Da qualche giorno si è posta l'attenzione sull'emergenza sociale originata dalle conseguenti difficoltà economico finanziarie di un sistema

che, con le chiusure forzate di imprese, negozi, attività artigianali, bar, ristoranti ed altre attività, è quasi totalmente paralizzato. Le difficoltà del sistema produttivo e commerciale, però, erano già note da inizio anno a seguito dell'originarsi del contagio in Cina, nazione che produce molti beni per il mondo intero e ovviamente rappresenta anche un mercato immenso.

Giusto per avere un'idea delle grandezze di cui parliamo, per l'Italia, nel 2019, questo mercato ha significato un export di beni per circa 13 miliardi di euro ed allo stesso tempo un import per circa 31 miliardi di euro. Dunque già da gennaio del 2020, la crescita globale aveva subito una sostanziale contrazione, non solo per l'impossibilità degli scambi di cui si è detto, ma anche per il fermo produttivo in Europa e in Italia di alcuni comparti dell'industria che la Cina riforniva per la produzione di semilavorati (circuito di produzione di semilavorati per industrie di altri paesi, le c.d. catene di produzione globali - global supply chain).

Di pari passo con l'emergenza sanitaria è stato subito chiaro che l'economia italiana, in difficoltà per quanto detto, per le guerre commerciali in atto e appesantita da un decennio difficile, avrebbe avuto serie difficoltà. Le situazioni che viviamo in questi giorni generano effetti negativi sul PIL (il prodotto interno lordo ovvero il risultato finale dell'attività produttiva dei residenti di un Paese in un dato periodo) con consistenti contrazioni che porteranno il ciclo economico ad un periodo di recessione (almeno 2 trimestri consecutivi negativi del PIL).

Cosa si può fare nell'immediato, ma soprattutto cosa si può fare subito dopo e chi deve agire? FARE PRESTO e FARE BENE.

Tante volte, in occasioni difficili per il nostro paese, questa frase è stata utilizzata a caratteri cubitali dai giornali per significare la necessità di intervento concreto ed immediato da parte dello Stato. Oggi questa necessità è ancora più esigente ed immediata. Con l'aggiunta che l'aiuto non può venire solo dallo Stato italiano. Questa volta, anche per le medesime

situazioni in cui quasi tutti i paesi del vecchio continente si trovano, è indifferibile la necessità di una strada comune e di un percorso nuovo. Le misure a sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese, la cassa integrazione, le agevolazioni fiscali e le varie misure contenute nel decreto "Cura Italia" e disposizioni seguenti, sono sicuramente un punto di partenza importante per tutelare da subito le situazioni più difficili e compromesse e arginare, per quanto possibile, pericolose problematiche sociali e di ordine pubblico. Però serve tanto di più già in questa fase e soprattutto dopo, per dare coraggio e prospettive agli imprenditori, artigiani, commercianti alle imprese medio-piccole che contraddistinguono il tessuto economico italiano, seconda manifattura d'Europa.

In tema economico, abbiamo assistito allo scontro politico istituzionale tra i capi dei governi dell'Unione, tra il c.d. gruppo dei 9 (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Francia, Irlanda, Belgio, Lussemburgo e Slovenia) e i Paesi del Nord (Olanda, Austria, Finlandia e Germania). Così la crisi sanitaria ed economica potrebbe tradursi in un drammatico test sullo stato dell'Unione Europea, ovvero sul senso dell'appartenenza. Mai come questa volta, non si tratta solo di una scelta di natura economica, ma è una scelta che va alle radici del senso comune di appartenenza.

Quale scelta? Quella della decisione tempestiva ed immediata sulle misure e le forme di sostegno alle economie dei paesi più coinvolti nella crisi. Da un lato, appunto, i paesi che hanno i conti pubblici più fragili e sono finora tra i più colpiti dall'emergenza sanitaria che, con l'Italia, hanno chiesto una nuova prospettiva, con la condivisione del debito e dei rischi, attraverso l'emissione di obbligazioni europee, (Eurobond o coronabond), con liquidità da immettere nel circuito nazionale per finanziare misure straordinarie per il sostegno di imprese e famiglie davanti a una crisi senza precedenti. Gli altri paesi del Nord invece, fermi su prescrizioni effettivamente oggetto di normative e accordi tuttora in essere, ma lontani dal comprendere che questa volta non parliamo di una crisi di congiuntura, ma sistemica che potrebbe portare a drammi sociali senza precedenti, con riduzione di decine di punti di Pil con fabbriche

chiuse e sacrificio di tanti posti di lavoro. Paesi del Nord che privilegiano invece l'utilizzo di forme di aiuto già previste dall'Unione ovvero il MES (Meccanismo Europeo di Stabilità, ESM European Stability Mechanism), fondo Salva Stati che prevede però rigide riforme di austerità, organizzate e gestite dalla troika (BCE - Commissione Europea- FMI).



Questo cambiamento di visione, sembra proprio trovare una certa egoistica ostilità da parte dei paesi del Nord Europa, che temono di dover condividere l'attuale debito sovrano dei vari paesi del sud Europa. La prospettiva non è questa, ma quella di far affluire liquidità alle aziende con titoli europei a basso costo che tengano conto del bilancio europeo e non di quello dei singoli Stati.

A favore anche di una nuova prospettiva si è espresso Mario Draghi, ex presidente della BCE, per cui diventa importante, invece, l'aumento del debito pubblico, per fare in modo che lo Stato possa immettere capitale nelle banche che devono farlo affluire alle imprese disposte ad utilizzarlo per proseguire la loro attività e in grado quindi di evitare licenziamenti.

Ecco dunque delle prospettive nuove per scegliere di risorgere, per scegliere di tirarci fuori da questo salto nel buio che le conseguenze della pandemia stanno originando e che giorno per giorno fanno germogliare nuove povertà e conclamato disagio sociale.

Ma occorre fare presto, i tempi lunghi delle burocratiche istituzioni europee mal si conciliano con la situazione in atto. Fare presto nella realizzazione concreta di idee e progetti. L'ideale europeo, faticosamente concretizzatosi negli ultimi 40 anni, non può sfaldarsi ora.

Serve il coraggio degli uomini di dare concretezza e risposte immediate ai popoli.

INCHIESTA/5 Coltivare la cannabis in casa ha un notevole impatto diseducativo sulle nuove generazioni già alle prese con un dilagante uso di sostanze stupefacenti. L'esperienza di chi ha provato sulla sua pelle, ma per fortuna è riuscito a risorgere (o almeno ci prova)

Dalla vita in fumo alla vita piena



Roberta Carlucci
redazione
Luce e Vita

Nelle pieghe del quotidiano, tante volte si nascondono piccole o grandi storie di risurrezione. Come quella di una persona di buona famiglia, attualmente nella fascia d'età giovane-adulta, che negli anni dello studio aveva perso di vista il senso profondo della sua vita, la passione per lo sport, per lo studio e per altri interessi giovanili, in quanto annebbiati dal fumo delle sostanze che assumeva con regolarità. A un certo punto, un desiderio di vita piena è prevalso sul bisogno di consumare sostanze e questo ha cambiato il corso della sua esistenza.



Non è il racconto di un cambiamento dovuto all'incontro con Dio o con la fede, come magari vi aspettereste da queste pagine, ma è sicuramente una testimonianza nella quale ciascuno è chiamato a scrutare quei pensieri che nella vita segnano il "passaggio" (la Pasqua, appunto) dalla morte alla risurrezione e quegli eventi nei quali è bello e salifico imparare a benedire la propria storia.

A che età hai iniziato a fare consumo di sostanze? Quali sostanze hai provato?

Intorno ai 13-14 anni ho iniziato a fumare erba e hashish. Successivamente, ho provato qualche volta anche la cocaina.

Una sola volta ho provato sia il "funghetto" allucinogeno che l'LSD. Inoltre, una volta ho assunto senza saperlo la pillola cosiddetta "palletta". L'avevano disciolta in un drink, ma ho compreso solo dopo che lo avevano fatto a mia insaputa. L'eroina, invece, non l'ho mai provata.

Come entravi in contatto con chi ti procurava le sostanze?

Di solito, me le fornivano amici più grandi di me. Certamente, al di là dell' "amicizia", il loro reale interesse era spingere al consumo per guadagnare.

Erano "pesci piccoli"? A chi facevano capo effettivamente?

Sì, non erano loro che gestivano i traffici. Le sostanze gliele fornivano persone più grandi, con un'età tra i 30 e i 50 anni, che vivevano di traffici e di spaccio e che cercavano in ogni modo di vendere queste sostanze.

Come ti procuravi i soldi per comprare le sostanze che consumavi?

Utilizzavo i guadagni dei primi lavoretti che svolgevo durante gli anni scolastici o qualcosa che i miei genitori mi fornivano come paghetta.

Ti prestavi anche tu allo spaccio di sostanze leggere per avere dell'erba o dell'hashish in più?

Sì, vendevo qualcosa a pochi amici che frequentavano la mia stessa scuola. Questo mi consentiva di avere delle sostanze per l'uso personale senza doverle acquistare e a volte di avere piccoli margini di guadagno.

Come le sostanze che fumavi influenzavano la tua vita?

Avevo poca attenzione a scuola e scarsa concentrazione nello studio. Inoltre, mi inibivano nelle relazioni, perché non volevo che altri scoprissero che ne facevo uso o che venissero a sapere che qualcuno acquistava queste sostanze da me.

Quando hai deciso di smettere? O meglio, hai mai veramente smesso?

No, ma ne faccio rarissimamente uso, solo se capita che degli amici me la offrano, ma non mi attraversa mai il pensiero di procurarmi qualche sostanza e di acquistarla.

Cosa accade quando si decide di smettere? Cercano di trattenerti nel giro e/o nella dipendenza? Ti ricattano?

Sì, cercano di convincerti che stai sbagliando, ma è solo per un loro tornaconto.

Da un punto di vista fisico, invece, presto ci si rende conto di essere meno stanchi. Al contempo, nel primo periodo si avverte più nervosismo e non si riesce a dormire bene.

Cosa ti ha spinto a smettere?

Il desiderio di riprendere in mano la mia vita, perché nei primi anni dell'università non riuscivo a studiare come avrei voluto. Già negli anni delle superiori spesso sentivo il peso del (pre)giudizio dei professori e dei compagni di classe nei miei confronti, perché, a differenza della scuola media e dei primi tempi successivi ad essa, il mio brillante rendimento era stato fortemente compromesso dalle mie difficoltà a concentrarmi nello studio.

Una volta che ho smesso, ho rapidamente recuperato con gli esami che non avevo dato in corso e alla fine ho anche conseguito la laurea e ho raggiunto una buona posizione lavorativa.

Hai mai avuto timore per la tua incolumità o per la tua vita a causa dell'uso di sostanze o di minacce ricevute?

Mi è capitato che mi abbiano venduto erba non buona oppure che abbia pagato e non abbia ricevuto in cambio alcuna sostanza. Dopotutto, cercano sempre in qualche modo di fartela sotto il naso, tranne se non cercano di ottenere qualcosa da te, per esempio, che tu gli venda le sostanze. A quel punto, spesso si instaura una certa sudditanza psicologica, perché sai che sei sotto scacco, che sotto c'è una minaccia velata e che non puoi sbagliare. Per proteggerti dal "pesce grosso" a cui fai capo, cerchi di crearti un gruppetto di amici che come te vendono qualcosa, perché ci si possa offrire reciproco aiuto in caso di difficoltà.

Che pensi di questo mercato criminale a livello di impatto sociale?

Sinceramente, spero che prima o poi finisca. E pensare che, avendo molto amato fare sport durante l'infanzia, credevo che non avrei mai provato neanche una sigaretta in vita mia! Le sostanze che consumavo, invece, mi hanno fatto fare tante sciocchezze, non mi hanno consentito di avere un migliore rendimento a scuola e hanno provocato molti litigi con i miei a casa.

La difficoltà di avere un buon rendimento a scuola ha fatto sì che molti professori e compagni mi deridessero e sbeffeggiassero e questo, in quegli anni ma anche in seguito, ha influito sulla mia psiche, condizionandomi anche nelle relazioni affettive. Indubbiamente, il consumo di sostanze, anche se leggere, ti ruba un po' i sogni e questo, col senno di poi, ti fa soffrire per tutte quelle opportunità che non hai potuto cogliere.

Che messaggio vorresti dare ai giovani che fanno uso di sostanze?

Le sostanze che circolano servono solo per fare soldi a chi le spaccia. Ad esempio, spesso la cospargono con una sostanza spray trasparente che serve per appesantirle e farle pagare di più. Meglio, quindi, trovare ben altri diversivi nella vita, impegnarsi nelle proprie passioni e non farsi annebbiare la mente dalle droghe, perché a un certo punto queste non fanno più comprendere davvero per cosa si è portati e per cosa si è a questo mondo.



Anche se siamo isolati, il pensiero e lo spirito possono andare lontano con la creatività dell'amore. Questo ci vuole oggi: LA CREATIVITÀ DELL'AMORE.

Papa Francesco

La Redazione Ambrico Lukas, Bruno don Silvio, Capurso M. Alessandro (Grafico), Coppolecchia Giorgia, Daraio Eufemia, De Bari Alessio, De Bari Gianmarco, de Candia Susanna M., Facchini Francesca, Gadaleta Alessandro, Genisio Sara, Grillo Giada, Iurilli Angelica, Mattia Anna, Minervini Doriana, Nappi Maria Rosaria, Sparapano Luigi.

Raccontate le vostre esperienze scrivendo a luceevita@diocesimolfetta.it



#Andràtuttobene: restiamo uniti

La pastorale dei ragazzi nel tempo dell'emergenza. Qualche esempio

In questo periodo d'emergenza dominato dalla epidemia COVID-19 nelle parrocchie non si fermano le attività che coinvolgono i ragazzi della nostra Diocesi.

Qui ne vengono presentate alcune fra le tante che ci sono e possono esserci.

A Molfetta, nella parrocchia di San Domenico, le attività si svolgono ogni settimana coinvolgendo i ragazzi appartenenti ai vari gruppi: il mercoledì sono stati coinvolti i ragazzi delle scuole medie che insieme ai loro genitori hanno vissuto una giornata da sindaco, ossia hanno concordato come ridistribuirsi i ruoli in famiglia e testimoniato con i relativi video o foto quanto si è svolto (aiuto nei servizi domestici, preparazione di dolci e pietanze,...); il venerdì è stato dedicato ai piccoli che dovevano realizzare un lavoretto su indicazione degli educatori ACR. La domenica tutti quanti hanno seguito la messa in streaming su Facebook e i bambini hanno rappresentato attraverso un disegno il brano del Vangelo ascoltato. Le foto e i video sono stati pubblicati sulla pagina Facebook della parrocchia.

Nella parrocchia Cattedrale, proseguono a distanza le attività di catechesi. In particolare, il gruppo di educatori ACR sta preparando i ragazzi al cammino verso la Cresima, proseguendo con le proposte attraverso la condivisione social di video autoprodotti in collabora-

zione col parroco don Vito. Inoltre, grazie ai video inviati ogni domenica, li hanno accompagnati nel cammino quaresimale e hanno spiegato il Vangelo anche con esempi concreti. Spesso invitano a seguire la messa in televisione e a riservare alla preghiera qualche momento di queste lunghe giornate in quarantena. Davvero ammirevole il loro impegno, perché così ciascuno si sente più vicino a Dio in un momento in cui la fede potrebbe vacillare.

A S. Giacomo, Ruvo, i ragazzi ACR continuano il loro percorso. Le Cresime, previste per il 15 marzo, sono state sospese, tuttavia gli educatori, un giorno a settimana, inviano riflessioni sul significato e l'importanza del sacramento della Confermazione. Una ulteriore attività è stata quella di disegnare il mondo che ci circonda oltre le mura domestiche, fermando lo sguardo su cose o particolari che non avevamo visto prima. Nella Parrocchia S. Lucia i ragazzi della catechesi sono stati coinvolti nella realizzazione di una Via Crucis animata con riflessioni videoregistrate e trasmesse durante la via Crucis di venerdì 3 aprile.

A Giovinazzo, la Parrocchia S. Agostino ha promosso alcune iniziative: ai bambini e ai ragazzi di seconda elementare e media è stato chiesto di scrivere alcune preghiere spontanee abbellite con disegni e parole colorate, poi postate sulla pagina Facebook, attività manua-

li da svolgere in famiglia e in ultimo un rosario on line dal titolo "Basta un audio, un disegno e tanta...".

A Terlizzi, nella Parrocchia Immacolata, don Roberto De Bartolo ha coinvolto le famiglie dei ragazzi del catechismo. L'attività si è svolta ogni sera, dalle 18.30 alle 19.30, con un incontro di dialogo, racconti e preghiera in webcam con più partecipanti attraverso i vari social a disposizione. Questo breve momento ha permesso al parroco di essere vicino alle famiglie della parrocchia che non possono ritrovarsi come prima, vivendo però contatti vivi e profondi tra i parrocchiani.

L'ACR diocesana ha strutturato una Via Crucis pensata per bambini e ragazzi per comunicare l'amore di Gesù. Ogni giorno, a partire dal 29 marzo fino a Pasqua, sui canali YouTube, Facebook e Instagram, è stata condivisa una stazione della via Crucis: i filmati iniziavano con un cartone animato e si concludevano con una riflessione a cura di Don Silvio. Una bellissima iniziativa aperta a tutte le parrocchie della Diocesi per affrontare una Pasqua da ragazzi presenti, anche se fisicamente distanti. Durante questo periodo difficile e di isolamento sociale, i vari canali di comunicazione riescono a farci sentire uniti. Perché non usarli?

di Eufemia Darario e Giorgia Coppolecchia



Pandemia o infodemia?

Il ruolo dell'informazione al tempo del coronavirus

Ormai non si parla d'altro sui giornali, in TV, sui social...solo di Coronavirus, classificato pandemia dall'OMS in quanto il covid19 di Wuhan, datato dicembre 2019, ha viaggiato sulle nostre mani e sui nostri passi coinvolgendo tutti i Paesi del mondo.

È un virus di cui non si conosce molto se non che è a "RNA con capsula attraversato da strutture glicoproteiche che gli danno l'aspetto a corona" e che causa infezioni respiratorie di gravità variabile o, ancora peggio, gravi focolai di polmonite mortale.

Quella che stiamo vivendo è un'emergenza globale che il governo italiano sta tentando di risolvere attraverso misure restrittive, regole che inevitabilmente stanno cambiando la società, la scuola, l'ambiente parrocchiale e centri educativi e ricreativi.

Anche la comunicazione si sta modificando e se da un lato televisione, web, radio informano sulle caratteristiche scientifiche e tecniche del virus per far conoscere alla popolazione il

rischio legato ad una minaccia non visibile, dall'altro rischiano di alimentare il panico scatenando comportamenti irrazionali come svaligiare supermercati o fare file chilometriche in farmacie per accaparrarsi mascherine e disinfettanti.

Nelle ultime settimane alla pandemia si aggiunge l'infodemia, una quantità esagerata di informazioni che si diffondono in modo altrettanto rapido attraverso diversi canali. Ma sono anche i social a lanciare slogan o challenge come #iorestoacasa, #iomidivertoacasa, #stayathomechallenge oppure #tuttoandràbene e la gente, grazie alle catene di Whatsapp, decide di radunarsi fuori al balcone, vicini ma distanti nel quartiere, per esorcizzare i timori e fotografare un'Italia forte e coraggiosa che non si perde d'animo. Che dire poi delle tante vignette e video umoristici che girano sui cellulari per regalare qualche sorriso in un momento in cui i dati statistici sul contagio e sulla diffusione del virus ci sconsigliano?

Anche le parrocchie in questo periodo che le chiese sono chiuse si sono immerse nel mondo della connessione a distanza e le iniziative di solidarietà viaggiano virtualmente.

Alunni e insegnanti non interrompono i contatti e con la didattica a distanza proseguono il loro percorso educativo-didattico usando la tecnologia che, tanto criticata, ora si mette a disposizione per superare l'isolamento.

La medaglia ha sempre due facce, ogni problema presenta aspetti positivi e aspetti negativi... il giusto sta nel mezzo: soprattutto al tempo del Coronavirus la comunicazione va gestita e controllata affinché l'informazione in un paese democratico continui a circolare come è giusto che avvenga, affinché la notizia sia chiara, adeguata e lontana da fake news e bufale.

di Alessio de Bari



DOMENICA DI PASQUA

Prima Lettura: At 10,34a.37-43*Noi abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.***Seconda Lettura: Col 3,1-4***Cercate le cose di lassù, dove è Cristo; oppure: togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova.***Vangelo: Gv 20,1-9***Egli doveva risuscitare dai morti.*

sr. Anna
Colucci
Oblate
don A. Grifflani

È Pasqua di Croce quest'anno! Per questo voglio prendere le mani del Risorto e baciarle nei segni dei chiodi. Mi sento vicina a Maria di Magdala, che, "quando era ancora buio si recò al sepolcro", il più vicino possibile al "corpo senza vita" dell'Amato! E in quel silenzio sacro, nascosto a qualsiasi giudizio delle menti umane, ascoltare la verità del cuore, il grido di ribellione alla morte, il desiderio, ferito, di riabbracciare Gesù e di consegnargli le lotte di tutti gli uomini in questo sconvolgente momento...

Mi colpisce il silenzio di quel giardino! Siamo tutti, in questa ora di impotenza, in un indesiderato giardino, con lo sguardo verso il sepolcro, immagine della sconfitta, nell'esperienza del "non avevano ancora compreso che egli doveva risorgere dai morti".

Inaspettatamente per Maria, quel "mattino presto" il sepolcro era vuoto. Da quel momento l'Amore divenne una corsa: Gesù, dove sei?

Siamo cercando il Risorto nell'esperienza destrutturante della Pasqua di quest'anno. Non ci colmano i messaggi a distanza. Ci sentiamo nella corsa di Maria, che non trovando Gesù, con urgenza si stringe e sollecita i fratelli a cercarlo con lei. Corre Pietro: la Chiesa tutta. Ma soprattutto corre più veloce di tutti "il discepolo che Egli amava". Chi è tra tutti noi, in quest'ora grave, il discepolo amato che, deponendo le tante vesti e chiudendo i sipari di vissuti teatrali, sta correndo alla ricerca del Risorto?

La Resurrezione? Nulla fu come prima, dopo i giorni della Passione. Noi vogliamo essere, almeno un po', come quel discepolo amato che "vide e credette": vide nella storia i segni sacri di un cambiamento e credette che Pasqua è ascoltare e lasciarsi cambiare da quello che la storia ci sta dicendo!

La tua potenza amorosa squarci gli spazi e i velami dell'impotenza umana, apra il nostro intelletto e si faccia a noi vedere e sentire. E su noi, che con tale passione ti cerchiamo, effondi le carezze ineffabili della tua grazia, che Tu soltanto sai dare. (Don Ambrogio Grifflani)

EMERGENZA Qual è la situazione nelle nostre Case di Riposo e RSA? La redazione ne parlato con i responsabili di alcune di esse



A cura della Redazione

La situazione emergenziale che sta invadendo le residenze socioassistenziali e Case di Riposo per anziani in Italia e, in particolare, in Puglia, ci ha portati a preoccuparci anche per le case e luoghi di accoglienza presenti sul territorio diocesano. Certi della protezione amorevole di cui sono destinatari i nostri nonni e ammalati, abbiamo fatto un giro di telefonate per condividere stati d'animo e impegno instancabile degli operatori. Per rispetto delle diverse realtà - purtroppo non siamo riusciti a raggiungerle tutte - preferiamo non citarle, ma possiamo affermare che si trovano tutte nelle medesime situazioni, tra attenzione e dedizione totale.

«Stiamo vivendo questa esperienza terribile e umanissima di "assembramento obbligato"». Abbiamo adottato tutte le misure previste dalle ordinanze, ispirate da quella "carità senza misure", ci dice una responsabile, che non nasconde comunque la preoccupazione. «È un tempo per noi di operare in un ministero di carità che parla con le opere più che con le parole, e che si offre per tutti nella preghiera».

Nelle Case di ispirazione cristiana, per continuare ad accompagnare spiritualmente gli ospiti anche e soprattutto in questi giorni, non mancano i consueti momenti di preghiera e di catechesi attraverso la modalità della filodiffusione. «Con questo strumento, riusciamo almeno con la voce a raggiungere le stanze degli ospiti e a offrire loro una parola di conforto, mettendo in atto quindi il distanziamento sociale, preservando al contempo la possibilità di dare sostegno morale e spirituale alle persone lì residenti».

Alcune strutture ospitano anziani, di ambo i sessi, che necessitano di supporto nell'assolvimento delle attività della vita quotidiana, a causa di deficit psico-fisici che rendono necessario un alto grado di assistenza alla persona. Gli ospiti hanno per lo più patologie pregresse, per questo c'è molta ansia, perché l'emergenza ha messo in evidenza problematiche già presenti nell'ordinario, ma adesso amplificate.

Le équipe professionali, generalmente proporzionate nel numero e alle quali viene chiesto di annullare contatti sociali, limitandosi a stare nel contesto lavorativo e domestico, sono impegnate nel fornire un adeguato supporto agli ospiti, a seguito della crescente preoccupazione in merito ai rischi sanitari di contagio da Covid-19, hanno ritenuto opportuno far accedere alle strutture soltanto il personale impiegato nella stessa, rinunciando, sebbene solo provvisoriamente, alla presenza dei familiari. «Una scelta sofferta, ma necessaria, ad esclusiva tutela proprio degli anziani, ai quali, tuttavia, è stata data la possibilità di un incontro diverso con i propri cari, attraverso una nuova modalità, quella mediata dai mezzi tecnologici (Skype, videochiamate, etc.). Molti ospiti stanno gradendo la novità, mentre i meno lucidi appaiono sorpresi e cercano di baciare lo schermo o di afferrare il congiunto».

«In questo periodo, venendo meno l'appuntamento più significativo della giornata, quello dell'incontro con i propri cari, si è reso necessario ricalibrare le nostre giornate e quelle degli anziani ospiti, arricchendo il programma di nuove attività occupazionali, ricreative ed educative, provando così a donare agli ospiti e a noi operatori momenti di serenità o, per dirla meglio, di sana "normalità"».

L'impegno costante è di evitare di soffocare il dolore e la preoccupazione che qualche anziano manifesta... e tecnicamente si sta provando a dar voce alle loro ansie, per evitare che possano angosciarli ulteriormente, perché negate. Abbiamo chiarito loro la situazione e affidato un compito: abbiamo chiesto di pregare per tutti!

«Molti di loro hanno identificato, in questo, la loro momentanea "missione" ed è, anche per noi, incoraggiante sapere di svolgere il nostro impegno quotidiano, in questi momenti ancora più delicato e prezioso, ricevendo in cambio un così intenso accompagnamento spirituale, nell'attesa di poter essere tutti riavvolti dall'abbraccio delle persone più care».